Pratiche della scrittura e tradizioni religiose nella *Venetia* fra culture indigene e mondo romano
a cura di Lorenzo Calvelli e Giovannella Cresci Marrone

Scrivere nei santuari: continuità e discontinuità

Franco Luciani
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Italia

Abstract The article analyses six Latin votive inscriptions from Northern Veneto (Lagole, Ponte nelle Alpi, Cenedese) as case studies of the 'bidirectional transition' between Venetic and Roman religious and epigraphic traditions (1st century BC – 1st century AD). These artifacts blend pre-Roman elements – local theonyms (*Trumusiati-*, *Vetusa*), traditional supports, and specific onomastic patterns – with Roman features like the Latin alphabet and votive formulas. The study highlights how local religious practices persisted and adapted in Roman times, showing significant continuity alongside epigraphic innovation.

Keywords Latin epigraphy. Votive inscriptions. Northern Veneto. Venetic religious traditions. Roman religious traditions.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Il caso di Lagole di Calalzo. – 3 Una dedica votiva dal territorio di Ponte nelle Alpi. – 4 Una dedica votiva dall'area del Cenedese (?). – 5 Conclusioni

1 Introduzione

In questo contributo si analizza come caso di studio specifico una serie di reperti iscritti in lingua latina di carattere votivo provenienti dal Veneto settentrionale che, per la tipologia del loro supporto, gli aspetti scrittori delle relative epigrafi, la nomenclatura dei teonimi e/o l'onomastica dei dedicanti in essi riportate, mostrano evidenti elementi di commistione tra gli aspetti caratteristici della fase veneta e quelli più propri del mondo romano; alcuni di essi risultano essere

Edizioni Ca'Foscari

Antichistica 46
e-ISSN 2610-9344 | ISSN 2610-8828
ISBN [ebook] 978-88-6969-967-2 | ISBN [print] 978-88-6969-968-9

Peer review | Open access
Submitted 2026-01-21 | Accepted 2026-02-25 | Published 2026-10-19
© 2026 Luciani | CC BY 4.0
DOI 10.30687/978-88-6969-967-2/003

documenti già pubblicati, anche se relativamente poco noti, mentre altri sono completamente inediti (o quasi).[1]

I sei monumenti epigrafici presi in esame provengono rispettivamente, da nord a sud, dal sito di Lagole di Calalzo, sede di un santuario già in età preromana, dal territorio di Ponte nelle Alpi e – forse – dal Cenedese. Le tre aree erano in antico geograficamente in connessione tra loro lungo una direttrice che collegava il Bellunese con l'alta pianura trevigiana attraverso il medio-alto corso del fiume Piave **[fig. 1]**.

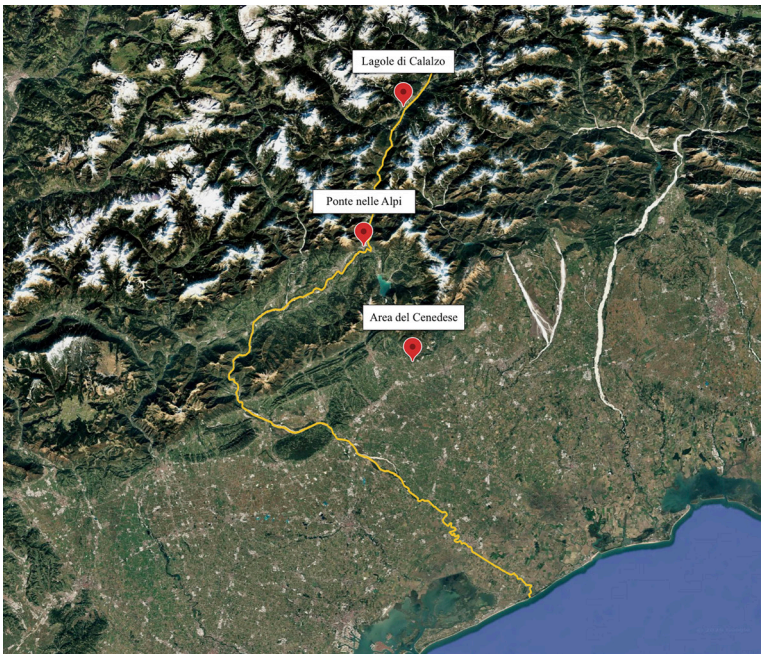


Figura 1 Mappa del Veneto settentrionale (elaborazione grafica di Sabrina Pesce)

1 Ringrazio Lorenzo Calvelli, Giovannella Cresci Marrone, Anna Marinetti e Luca Rigobianco per le numerose occasioni di scambio di informazioni e consigli prima, durante e dopo la stesura del contributo. Sono inoltre estremamente grato sia ai revisori anonimi, le cui osservazioni si sono rivelate estremamente preziose, sia a Sabrina Pesce, non solo per aver realizzato la mappa **[fig. 1]**, ma anche per aver condiviso con me le immagini dei reperti da Lagole di Calalzo **[figg. 2-5]**.

2 Il caso di Lagole di Calalzo

Da Lagole di Calalzo, luogo di culto legato alla presenza di acqua salutifera frequentato dal VI secolo a.C. fino al IV secolo d.C.,[2] provengono gli esempi più numerosi – e forse anche i più paradigmatici – di offerte sacre che presentano elementi di commistione tra mondo preromano – nella fattispecie veneto – e romano. Tra le varie testimonianze epigrafiche in lingua latina da Lagole di Calalzo,[3] in questa sede ci si limiterà a menzionare solo i casi più significativi per il tema in oggetto, collocabili cronologicamente in un periodo compreso tra la seconda metà/fine del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C.

Il primo è rappresentato da un punteruolo in osso con foro pervio a un'estremità e un'iscrizione graffita in verso sinistrorso, i cui primi cinque caratteri sono in lingua veneta, mentre i successivi cinque sono in latino **[fig. 2]**:[4]

Arφos vo(*tum*) *s*(*olvit*) *me*(*rito*).



Figura 2 Punteruolo in osso da Lagole di Calalzo (foto di Sabrina Pesce)

2 Per il santuario preromano di Lagole di Calalzo, si vedano, in generale, Capuis 1993, 255-9; Fogolari, Gambacurta 2001; Gambacurta 2002a.

3 Delle iscrizioni latine di Lagole di Calalzo tratta in dettaglio Fantin in questo volume; cf. anche Calvelli-Pesce 2025, in part. 29-35.

4 Pellegrini 1963, 384-6, nr. 2; Pellegrini, Prosdocimi 1967a, 543-4, nr. Ca 63; Lejeune 1974, 279-80, nr. 214; Marinetti 2001, 370, nr. 477; Calvelli-Pesce 2025, 31; EDR187925 (S. Pesce). Il reperto è attualmente conservato presso il Museo della Magnifica Comunità di Cadore a Pieve di Cadore (nr. inv.: 5788).

Il documento testimonia la coesistenza in un unico oggetto di elementi propri del mondo preromano (tipologia di supporto, alfabeto venetico, andamento della scrittura, idionimo) e caratteristiche più tipicamente romane (alfabeto latino, formula votiva abbreviata). Si tratta, infatti, di una dedica posta da un individuo di lingua e cultura venete, *Arφos*,[5] il quale ricorse a un prestito dalla lingua latina per manifestare l'azione dell'espletamento di un voto,[6] vale a dire la sigla abbreviata VO S ME. L'assenza di menzione dell'entità divina sorprende relativamente: essa era probabilmente data per scontata nel contesto in cui l'oggetto era stato collocato, vale a dire un santuario, come quello di Lagole di Calalzo, a titolarità unica, che era dedicato solo a *Trumusiati-*, divinità indigena, forse 'poliadica', successivamente sostituita con Apollo.[7] Peraltro, il riferimento scritto al teonimo manca del tutto anche in un numero limitato di dediche sacre in lingua venetica da Este.[8] Per la tipologia di supporto e gli aspetti linguistico-onomastici, si propone una datazione alla seconda metà del I secolo a.C.

Una dedica a *Trumusiati-* interamente in latino compare in un manico di *simpulum* in bronzo, graffito in senso destrorso su entrambi i lati **[figg. 3a-b]**, che costituisce il secondo caso di studio qui preso in esame:[9]

Volsomnos Enniceios //
v(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*) *Trum*(*usiatei*).

5 Sull'origine veneta del nome, si vedano Pellegrini 1963, 385; Marinetti 2001, 370.

6 Sul concetto di 'prestito' linguistico, si veda Marinetti in questo volume.

7 Su *Trumusiati-* quale divinità veneta specificamente in relazione con il sito di Lagole, si veda Marinetti in questo volume.

8 Si veda Marinetti in questo volume.

9 Pellegrini 1953, 184-6; Lejeune 1954, 125, nr. 11; Pellegrini 1955, 191; Untermann 1961, 187; Pellegrini, Prosdocimi 1967a, 539-40, nr. Ca 58; Lejeune 1974, 280, nr. *217; Fogolari, Prosdocimi 1988, 310, 312; Gambacurta 2001, 191, nr. 197; Marinetti 2001, 357, nr. 197; Mainardis 2008, 243-4, nr. 158 (AE 2008, 563a-b); Calvelli-Pesce 2025, 30; EDR186950 (S. Pesce). Il reperto è attualmente conservato presso il Museo della Magnifica Comunità di Cadore a Pieve di Cadore (nr. inv.: 378).



Figure 3a-b Manico di *simpulum* in bronzo da Lagole di Calalzo (foto di Sabrina Pesce)

Ad approntarla fu un individuo con onomastica chiaramente appartenente allo stock veneto, *Volsomnos Enniceios*,[10] il quale ricorse alla formula votiva abbreviata tipica del mondo romano: V S L M.

Analogo è il caso di *C*(*aius*?) *Eniconeio*(*s*) *Cattonico*(*s*), individuo con onomastica manifestamente indigena (per quanto in qualche misura adattata al modello romano),[11] il quale offrì un manico di *simpulum* in bronzo a *Trumusiati-*, ricorrendo a un'iscrizione latina graffita in verso destrorso su entrambi i lati, completa della consueta formula votiva

10 Sull'origine veneta del nome, si vedano Pellegrini, Prosdocimi 1967b, 78-80, 540; Marinetti 2001, 357.

11 Sull'origine veneta del nome, si veda Marinetti 2001, 357.

romana abbreviata. È il quarto caso di studio qui esaminato **[figg. 4a-b]**:[12]

C(*aius*?) *Eniconeîo*(*s*) *Cattonico*{*v*}(*s*) //
Trumsiate v(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*).



Figure 4a-b Manico di *simpulum* in bronzo da Lagole di Calalzo (foto di Sabrina Pesce)

In queste ultime due dediche a *Trumusiati-*, gli oggetti offerti, il teonimo e i nomi dei dedicanti rimandano alla cultura veneta, mentre l'alfabeto in cui sono redatte e il relativo formulario sono propri del mondo romano. Significativa è la posizione riservata in ambedue le epigrafi al teonimo: nel primo caso si trova alla fine del testo, dopo il nome del dedicante e la formula votiva, mentre nel secondo si trova prima della sigla finale con riferimento al voto, ma dopo la

12 Pellegrini 1965-66, 24-25, nr. 10; Pellegrini, Prosdocimi 1967a, 552-4, nr. Ca 73; Lejeune 1974, 280-1, n. 219; Gambacurta 2001, 191. nr. 201; Marinetti 2001, 357-8, nr. 201; Calvelli-Pesce 2025, 30; EDR187923 (S. Pesce). Il reperto è attualmente conservato presso il Museo della Magnifica Comunità di Cadore a Pieve di Cadore (nr. inv.: 48752).

serie onomastica dell'offerente. Si tratta di un dato in linea con una tendenza diffusa nelle dediche preromane del mondo veneto, che vede il dedicante in posizione incipitaria nella stragrande maggioranza dei casi.[13] Nella fase più propriamente romana, al contrario, si riscontra una decisa prevalenza del teonimo a inizio formula.[14] Alla luce delle caratteristiche tipologiche e gli elementi onomastici, si propone per i due reperti una datazione alla fine del I secolo a.C.

Un'altra dedica in latino alla divinità indigena *Trumusiati-* consiste in una statuetta con piccola base frammentaria annessa, entrambe di bronzo; l'iscrizione, in verso destrorso, fu realizzata a punti sulla superficie circolare del piedistallo e sullo zoccolo e ricorda che si tratta di un'offerta votiva da parte di un individuo con serie onomastica trimembre **[fig. 5]**:[15]

L(*ucius*) *Apinius L*(*uci*) *f*(*ilius*)
Trum[*usia*]*tei v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*).



Figura 5 Piccola base di statua in bronzo da Lagole di Calalzo (foto di Sabrina Pesce)

13 Si veda Marinetti in questo volume.

14 Si vedano Calvelli, Pesce in questo volume.

15 De Lotto-Frescura 1951, 105; Pellegrini 1952, 65, nr. 52; Lejeune 1952, 56, nr. *2; Vetter 1953, 131, nr. 52; Lejeune 1954, 126, nr. 13; Pellegrini 1955, 199, nr. 119; Untermann 1961, 143; Pellegrini, Prosdocimi 1967a, 541-2, nr. Ca 60; Lejeune 1974, 281, nr. 221; Gambacurta 2001, 172, nr. 132; Marinetti 2001, 346, nr. 132; Mainardis 2008, 242-3, nr. 157 (AE 2008, 562); EDR186944 (S. Pesce). Il reperto è attualmente conservato presso il Museo della Magnifica Comunità di Cadore a Pieve di Cadore (nr. inv.: 188).

Anche in questo ultimo caso di studio esaminato, la menzione dell'entità divina segue il riferimento all'offerente. L'oggetto della dedica, la lingua (latino), il formulario votivo e l'onomastica del dedicante, caratterizzata da *praenomen*, *nomen*[16] e filiazione, sono tutti elementi che rimandano al mondo romano; anche la tecnica scrittoria (puntinatura) non risulta a oggi ancora attestata tra le prassi epigrafiche venetiche. Solo la divinità è propria della cultura preromana. Per l'insieme di tali elementi, sembra ragionevole proporre per il reperto una datazione recenziore rispetto ai precedenti, collocabile nella prima metà del I secolo d.C.

3 Una dedica votiva dal territorio di Ponte nelle Alpi

Una lamina in bronzo nella forma 'a pelle di bue' a lati inflessi, con cornice punzonata tra due cordoni e due linee che partendo da un angolo all'altro si intersecano diagonalmente al centro (altezza: cm 18,5; larghezza: cm 18,7; spessore: 0,01; altezza delle lettere: cm 1,5-2) **[fig. 6]**,[17] fu rinvenuta casualmente nel maggio del 2019 nel territorio del comune di Ponte nelle Alpi ed è a oggi rimasta sostanzialmente inedita.[18] Il reperto, crepato in alto e in basso, presenta sulla superficie frontale, interessata da corrosioni e ossidazione, un'iscrizione realizzata a punti impressi, della quale si propone la seguente trascrizione interpretativa:

Secundus
Sertorius
Ceti f(*ilius*) *v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*)
m(*erito*).

16 Schulze 1966, 66, 112, 346-7; Solin, Salomies 1994, 18.

17 Il reperto è attualmente conservato a Padova, presso la sede della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso (nr. inv.: IG 19.5234-4.755; autopsia: 30/12/2024). Ringrazio il dott. Vincenzo Tiné per l'autorizzazione a visionare il reperto e la dott.ssa Chiara D'Incà per la cortesia dimostratami e la collaborazione offertami durante l'esame autoptico.

18 Una breve e sommaria notizia del ritrovamento è stata pubblicata il 6 giugno 2019 nel sito: `https://www.bellunopress.it/2019/06/06/ritrovata-una-lamina-bronzea-a-pelle-di-bue-con-iscrizione-latina/`.



Figura 6 Lamina in bronzo 'a pelle di bue' dal territorio di Ponte nelle Alpi (foto di Franco Luciani - Su autorizzazione del Ministero della Cultura - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso - Riproduzione vietata)

Il dedicante esibisce una serie onomastica solo in parte aderente al sistema romano. Essa è infatti caratterizzata dall'inversione tra *cognomen* e *nomen*, dall'assenza del *praenomen*, nonché da un patronimico costituito dall'idionimo del padre al genitivo, cui segue una F corsiva (caratterizzata da due segni verticali paralleli, un'asta e un tratto corto e diritto in alto), chiara abbreviazione del termine *filius*. Al nome del padre, *Cetus*, è stata riconosciuta un'origine celtica.[19] Tali elementi suggeriscono che *Secundus Sertorius* avesse ottenuto la cittadinanza romana solo di recente e che invece il padre, *Cetus*, ne fosse privo, essendo dunque un *peregrinus*. Il gentilizio latino *Sertorius*,[20] abbastanza diffuso in Italia settentrionale,[21] è attestato anche da un'epigrafe rinvenuta a Orzes,[22] località che

19 Delamarre 2007, 64.

20 Schulze 1966, 230, 334, 337, 340; Solin, Salomies 1994, 169.

21 *OPEL* IV, 72.

22 *CIL* V, 2047. Si vedano anche le epigrafi *CIL* V, 2038 da Bolago e *CIL* V, 2044 = *IG* XIV, 2381 da Belluno, anch'esse dunque pertinenti al *municipium* di *Bellunum*, nelle quali è menzionato il *cognomen Sertorianus*, derivante dal gentilizio *Sertorius*: cf. Kajanto 1982, 155.

rientrava nell'agro di *Bellunum*, proprio come Ponte nelle Alpi e il suo territorio.[23] Il cognome latino *Secundus* risulta essere molto diffuso in tutto il mondo romano,[24] così come in Italia settentrionale.[25] In due epigrafi da *Tarvisium*, l'onomastica di due donne, *Secunda* [*A*]*ndenia C*(*ai*) *f*(*ilia*)[26] e *Secun*{*u*}*da Accia*,[27] è – analogamente al caso in questione – caratterizzata dall'inversione tra il *nomen* e il *cognomen Secunda*, il quale assumerebbe dunque funzione prenominale,[28] secondo una prassi ben attestata nell'onomastica femminile venetica.[29] Non si può dunque escludere che, anche nel caso di *Secundus Sertorius Ceti f*(*ilius*), il cognome anteposto al gentilizio fungesse da *praenomen*,[30] risentendo dell'influenza di tradizioni nomenclatorie preromane.

Non è esplicitata la divinità alla quale la lamina era stata offerta: è probabile che, come per il punteruolo in osso da Lagole di Calalzo,[31] l'indicazione del teonimo risultasse superflua nel contesto in cui era stata collocata. Tuttavia, allo stato attuale delle conoscenze sul territorio di Ponte nelle Alpi tra età preromana e romana,[32] non è possibile avanzare ipotesi circa l'identificazione di tale entità divina.

La lingua utilizzata (il latino) e il formulario (l'abbreviazione F per *filius*, la sigla finale V S L M) rimandano al mondo romano, così come forse la tecnica scrittoria (puntinatura) che a tutt'oggi pare essere stata estranea alle pratiche scrittorie venetiche. Al contrario, la tipologia del supporto (una lamina nella forma 'a pelle di bue' a lati inflessi) risulta attestata nel Veneto settentrionale preromano almeno dalla fine del V secolo a.C.[33] Inoltre, l'onomastica del dedicante risulta adattata al modello romano solo in maniera approssimativa. Di conseguenza, il reperto può essere datato tra la seconda metà o la fine del I secolo a.C. e l'inizio o la prima metà del I secolo d.C.

23 Cf. *SupplIt* 4, 1988, 310-1; *SupplIt* 22, 2004, 208-10.

24 Kajanto 1982, 30, 74-7, 292; Solin, Salomies 1994, 399.

25 *OPEL* IV, 59-61.

26 *CIL* V, 2114 = *SupplIt* 24, 2009, 179-80, nr. 11 (AE 2009, 372).

27 *CIL* V, 2120.

28 Su questa ipotesi si veda Kajava 1994, 72-3.

29 Lejeune 1978, 108-9.

30 Per altri confronti si veda Salomies 1987, 122.

31 Si veda *supra* § 2.

32 Mondini, Villabruna 1986; CAV I, 93-5, 108-9.

33 Si veda Marinetti in questo volume.

4 Una dedica votiva dall'area del Cenedese (?)

Presso il Museo del Cenedese di Vittorio Veneto,[34] è conservato un manico di *situla* in bronzo, frammentario in corrispondenza dell'attacco sinistro, recante un'iscrizione puntinata in lingua latina (altezza: cm 9,5; larghezza: cm 20; spessore: 0,6; altezza delle lettere: cm 0,6) **[fig. 7]**; il reperto è stato finora pubblicato solamente in modo molto sommario.[35] Per l'epigrafe si propone la seguente trascrizione interpretativa:

Vetus (?) *P*(*ublius*) *Flavius Vetusae v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*).

1 La lettura della S prima del prenome non è sicura.



Figura 7 Manico di *situla* in bronzo dal Cenedese (?) (foto di Franco Luciani)

La data, le circostanze e il luogo del rinvenimento sono ignoti; in assenza di riscontri certi, è possibile solamente ipotizzare una provenienza locale, vale a dire dal territorio cenedese.[36] La tipologia del supporto (manico di *situla* in bronzo) richiama il mondo preromano, nella fattispecie quello veneto,[37] così come la divinità destinataria della dedica votiva (*Vetusa*), che certamente non apparteneva al *pantheon* romano: la sua origine va probabilmente ricondotta al mondo veneto dal momento che, per prossimità fonetica, può essere

34 Nr. inv.: 1563. Data dell'autopsia: 14/3/2025. Ringrazio la dott.ssa Francesca Costaperaria per la cortesia dimostratami e la collaborazione offertami durante il rilievo dell'oggetto.

35 Arnosti 1990, 6.

36 Cf. Arnosti 1990, 6, dove si indica «Villa di Villa» come luogo di provenienza del reperto, senza che in realtà vi siano elementi certi a riguardo, come mi ha rivelato oralmente la dott.ssa Francesca Costaperaria.

37 Si veda Marinetti in questo volume.

accostata al possibile teonimo *Vesuta*, attestato da un'iscrizione in venetico – di non facile lettura – presente su una laminetta da Villa di Villa,[38] località del Cenedese sede di un santuario a partire dal tardo VI secolo a.C.[39]

Promotore della dedica è però un individuo che esibisce un'onomastica romana, per quanto caratterizzata da un'apparente anteposizione del *cognomen* a *praenomen* e *nomen*, circostanza che potrebbe aver risentito dell'influsso del mondo venetico. Va tenuto comunque presente che il cognome latino *Vetus* – ammesso che vada effettivamente letto come tale – è in generale poco attestato nel mondo romano,[40] e nella *Venetia* risulta documentato in soli due casi da Este.[41] Non si può escludere *a priori* che vi fosse un legame tra il nome del dedicante e il teonimo, sebbene sia difficile provarlo. Un'ulteriore possibilità è ipotizzare un caso di 'falsa partenza' scrittoria: all'intenzione iniziale di riportare il nome della divinità in posizione incipitaria sarebbe seguito un ripensamento, che avrebbe portato all'interruzione del processo di scrittura del teonimo al fine di anteporre l'onomastica del dedicante alla 'nuova' menzione della divinità, secondo una prassi ben attestata nel mondo venetico.[42] In tal caso, l'individuo sarebbe privo di *cognomen*. Il gentilizio latino *Flavius*,[43] diffusissimo in tutto il mondo romano e anche in Italia settentrionale,[44] nel Cenedese è attestato anche in un'epigrafe rinvenuta tra Ceneda e la Pieve di Sant'Andrea di Bigonzo.[45] Pare difficile – per quanto teoricamente non impossibile – che il *nomen Flavius* sia l'esito di un tardivo accesso alla cittadinanza romana da parte del dedicante, concretizzatosi solo in epoca flavia.[46]

Per ricordare il carattere votivo dell'offerta, si fece ricorso, anche in questo caso, alla formula tipica dell'epigrafia sacra latina: V S L M. Del resto, anche la tecnica con cui è realizzata l'iscrizione, la puntinatura, finora estranea alle consuetudini scrittorie venetiche, rimanda più da vicino al mondo romano.

38 Si veda Marinetti in questo volume.

39 Per il santuario preromano di Villa di Villa, si vedano, in generale, Maioli, Mastrocinque 1992; Capuis 1993, 257; Gambacurta 2002b, 261-2; Leonardi et al. 2009. Non è possibile escludere che *Vesuta/Vetusa* (?) potesse esserne la divinità titolare, sebbene, allo stato attuale delle conoscenze, non possa essere confermato.

40 Kajanto 1982, 302; Solin, Salomies 1994, 421.

41 *AE* 1893, 119 = *SupplIt* 15, 165, nr. 18 e *AE* 2003, 701 (*Ateste*).

42 Si veda Marinetti in questo volume.

43 Schulze 1966, 167; Solin, Salomies 1994, 80.

44 *OPEL* II, 145-7.

45 *CIL* V, 8798 (*Ceneta*).

46 Sui gentilizi imperiali, tra i quali *Flavius*, assunti da neocittadini, cf. Alföldy 1966, in particolare 39, 46.

La tipologia di supporto e il teonimo suggeriscono di datare l'oggetto tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio o la prima metà del I secolo d.C.; l'onomastica del dedicante porta a non escludere come *terminus post quem* anche la seconda metà del I secolo d.C.

5 Conclusioni

I casi di studio qui presentati evidenziano come, nel contesto del Veneto settentrionale, siano riscontrabili aspetti di continuità e discontinuità tra le pratiche scrittorie legate al sacro caratteristiche della fase preromana e quelle più propriamente romane.

L'uso della lingua latina (cf. tutte le iscrizioni prese in esame) e il ricorso alla puntinatura (cf. la base di statua iscritta da Lagole di Calalzo; la lamina nella forma 'a pelle di bue' a lati inflessi in bronzo dal territorio di Ponte nelle Alpi; il manico di *situla* in bronzo dal Cenedese), una tecnica scrittoria non ancora attestata nell'epigrafia venetica, costituiscono certamente i due elementi di più marcato cambiamento rispetto alle prassi di età preromana.

D'altra parte, però, la presenza di iscrizioni in latino su oggetti tipici della cultura veneta (cf. il punteruolo in osso e i due manici di *simpula* in bronzo da Lagole di Calalzo; la lamina nella forma 'a pelle di bue' a lati inflessi in bronzo dal territorio di Ponte nelle Alpi; il manico di *situla* in bronzo dal Cenedese), peraltro approntate da dedicanti con nomenclatura per nulla o solo approssimativamente allineata al sistema onomastico romano, testimonia una considerevole persistenza in età romana di consuetudini legate alla fase preromana. Parimenti, la prevalenza in tutte le epigrafi esaminate del nome del dedicante a inizio formula, con l'espressione del teonimo o non esplicitata (cf. il punteruolo in osso da Lagole di Calalzo; la lamina nella forma 'a pelle di bue' a lati inflessi in bronzo dal territorio di Ponte nelle Alpi) o posticipata rispetto alla serie onomastica dell'offerente (cf. uno dei due manici di *simpula* in bronzo e la piccola base di statua in bronzo da Lagole di Calalzo; il manico di *situla* in bronzo dal Cenedese) o addirittura riportata dopo la formula votiva (cf. l'altro manico di *simpulum* in bronzo da Lagole di Calalzo), rimanda a una ben attestata tradizione veneta.[47]

Nel contempo, però, la presenza della sigla votiva abbreviata (VO S ME e V S L M) in tutti i casi esaminati – tra i quali un'iscrizione in parte ancora in lingua venetica (cf. il punteruolo in osso da Lagole di Calalzo) e le epigrafi menzionanti entità divine locali, quali *Trumusiati-* (cf. i due manici di *simpula* in bronzo da Lagole di Calalzo) o *Vetusa* (cf. il manico di *situla* in bronzo dal Cenedese), peraltro

47 Si veda Marinetti in questo volume.

approntate da individui con onomastica epicoria solamente adattata al modello romano – è testimonianza di una diffusione assai precoce nel Veneto settentrionale dell'uso di una formularità di stampo latino, sostanzialmente estranea al – o quantomeno non ugualmente formalizzata nel – mondo veneto preromano.[48]

I reperti esaminati in questa sezione, tutti appartenenti a un orizzonte temporale compreso tra la seconda metà/fine del I secolo a.C. e l'inizio/prima (o seconda) metà del I secolo d.C., sembrano dunque testimoniare l'esistenza di una sorta di 'transizione bidirezionale' che coinvolse contemporaneamente due culture religiose che andavano fondendosi: la veneta, da un lato, e la romana, dall'altro. Non stupisce che tali elementi di commistione risultino particolarmente evidenti in epigrafi sacre, il cui carattere formulare probabilmente permetteva di ricorrere ad adattamenti efficaci con facilità maggiore rispetto ad altre manifestazioni scrittorie, provenienti da santuari o – più in generale – da territori del Veneto settentrionale ubicati in zone di transito, collegate tra loro attraverso il medio-alto corso del fiume Piave, quali il Cadore (il territorio di Lagole di Calalzo), l'alta Valbelluna (la zona di Ponte nelle Alpi) e il Cenedese.

Abbreviazioni

AE = *L'Année Épigraphique*. Paris 1888-.
CAV I = Capuis, L. et al. (a cura di) (1988). *Carta archeologica del Veneto. I. Carta d'Italia IGM 1:100.000. Fogli 11, 12, 13, 22, 23, 36, 37, 38, 39, 40*. Modena.
CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*. Berlin 1862-.
EDR = Epigraphic Database Roma.
IG = *Inscriptiones Graecae*. Berlin 1873-.
OPEL II = Lörincz, B. (1999). *Onomasticon provinciarum Europae Latinarum. II*. Wien.
OPEL IV = Lörincz, B. (2002). *Onomasticon provinciarum Europae Latinarum. IV*. Wien.
SupplIt = Supplementa Italica. *Nuova serie*. Roma 1981-.

Bibliografia

Alföldy, G. (1966). «Notes sur la relation entre le droit de cite et la nomenclature dans l'Empire». *Latomus*, 25, 37-57.
Arnosti, G. (1990). «Il nume tutelare della 'stipe' di Villa di Villa». *Il Flaminio*, 5, 3-15.
Calvelli, L.; Pesce, S. (2025). «Writing and Religious Traditions in Roman *Venetia*. Connections and Changes in Two Sanctuaries at *Ateste* and Lagole». *La pratique de l'écrit dans les lieux de culte en Italie, Hispanie et Gaule (Ive s. av. n. è-IIIe s. de n. è)*, *MEFRA*, 137/1, 23-37. https://doi.org/10.4000/14r7t.
Capuis, L. (1993). *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*. Milano.

48 Si veda Marinetti in questo volume.

De Lotto, E.; Frescura, G.B. (1951). «Il culto di Apollo a Lagole». *Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore Feltre*, ottobre-dicembre, 104-8.
Delamarre, X. (2007). Nomina Celtica Antiqua selecta inscriptionum. *Noms de personnes celtiques dans l'épigraphie classique*. Paris.
Fogolari, G.; Gambacurta, G. (a cura di) (2001). *Materiali veneti preromani e romani del Santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*. Roma.
Fogolari, G.; Prosdocimi, A.L. (1988). *I Veneti antichi. Lingua e cultura*. Padova.
Gambacurta, G. (2001). «*Simpula*». Fogolari, Gambacurta 2001, 181-225.
Gambacurta, G. (2002a). «Lagole di Calalzo (prov. Belluno)». Zemmer-Plank 2002, 253-5.
Gambacurta, G. (2002b). «Cordigliano-Villa di Villa (prov. Treviso)». Zemmer-Plank 2002, 261-2.
Kajanto, I. [1965] (1982). *The Latin* cognomina. Roma.
Kajava, M. (1994). *Roman Female* Praenomina. *Studies in the Nomenclature of Roman Women*. Rome.
Lejeune, M. (1952). «Les bronzes votifs Vénète de Lagole (étude épigraphique)». *Revue des Etudes Anciennes*, 65, 51-82.
Lejeune, M. (1954). «Les dédicaces du sanctuaire de Lagole». *Revue des Etudes Latines*, 32, 120-38.
Lejeune, M. (1974). *Manuel de la langue vénète*. Heidelberg.
Lejeune, M. (1978). *Ateste à l'heure de la romanisation. Étude anthroponymique*. Firenze.
Leonardi, G. et al. (2009). «Le evidenze strutturali del santuario di Villa di Villa». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), Altnoi. *Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e luoghi di culto lungo la via Annia = Atti del V Convegno di Studi Altinati* (Venezia, 4-6 dicembre 2006). Roma, 213-27.
Mainardis, F. (2008). Iulium Carnicum. *Storia ed epigrafia*. Trieste.
Maioli, M.G.; Mastrocinque, A. (a cura di) (1992). *La stipe di Villa di Villa e i culti degli antichi Veneti*. Roma.
Marinetti, A. (2001). «Iscrizioni». Fogolari, Gambacurta 2001, 337-70.
Mondini, C.; Villabruna, A. (1986). «Sugli insediamenti preistorici in comune di Ponte nelle Alpi». *Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore*, 57, 3-13
Pellegrini, G.B. (1952). «Nuove iscrizioni paleovenete da Lagole di Calalzo (Cadore)». *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei: Rendiconti della classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, 7, 58-74.
Pellegrini, G.B. (1953). «Recensione di Pisani, V. (1953). *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*. Torino». *Annali della Scuola normale superiore di Pisa. Lettere, storia e filosofia*, 22(1), 174-86.
Pellegrini, G.B. (1955). *Le iscrizioni venetiche*. Pisa.
Pellegrini, G.B. (1963). «Problemi di epigrafia venetica». *Studi Etruschi*, 13, 351-90.
Pellegrini, G.B. (1965-66). «Iscrizioni venetiche da Lagole di Calalzo». *Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti già Accademia dei Ricovrati*, 78, 13-48.
Pellegrini, G.B.; Prosdocimi, A.L. (a cura di) (1967a). *La lingua venetica. I. Le iscrizioni*. Padova; Firenze.
Pellegrini, G.B.; Prosdocimi, A.L. (a cura di) (1967b). *La lingua venetica. II. Studi*. Padova; Firenze.
Salomies, O. (1987). *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung.* Helsinki.
Schulze, W. [1904] (1966). *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen.* Berlin; Zürich; Dublin.

Solin, H.; Salomies, O. [1988] (1994). *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*. Hildesheim; Zürich; New York.

Untermann, J. (1961). *Die Venetischen Personennamen*. Wiesbaden.

Vetter, V.E. (1953). «Die neuen Venetischen Inschriften von Lagole». *Festschrift Egger*, II, 123-36.

Zemmer-Plank, L. (a cura di) (2002). *Kult der Vorzeit in den Alpen. Opfergaben, Opferplätze, Opferbrauchtum/Culti nella preistoria delle Alpi. Le offerte. I santuari. I riti*. Bolzano.